

Ragione e fede, dalla distinzione all'armonia. Una ricerca... non dimenticando Louis Billot

Giancarlo Vergano

Cantagalli, Siena 2019, 308 pp.

Quest'opera già nel titolo indica una direttrice prediletta, quella, cioè, che desidera e trova il rapporto, tra ragione e fede, della *armonia*. Vergano cerca la ricerca storico-teologica di questa armonia «prima e intorno a Louis Billot», nella Scuola Romana, indi in Billot, assumendo «tutto il dramma dei passi tentati per rinnovare il metodo teologico in un'epoca in cui spesso ragione e fede sembravano contrapposte» (p. 7, Prefazione di P. D. Koonce). Armonia è superiore alla distinzione, e ancor più supera e scansa i falsi rapporti: opposizione, confusione. Tutti i falsi rapporti tracciano sempre un quadro razionalistico, e allora pure fideistico, sia che ciò accada per rigidità scolasticistiche, sia che ciò succeda per diverse rigidità *moderne*: antiintelletualismo, positivismo, storicismo. È questo – ci è parso – il cuore del lavoro, in altre parole la riproposta teoretica di vera Tradizione, che sta sotto la analitica verganana di Perrone, Zigliara, Moelher, Passaglia, Schrader, Newman, Franzelin, Scheeben, poi nella Parte Seconda, distesamente, di Louis Billot.

Perrone interessa per le differenti coloriture di *ragione* prima, con, dopo l'esperienza della fede (p. 32). Zigliara vede bene come la Chiesa garantisca l'esercizio ontologicamente non privato della professione di fede (p. 51). Di Moelher è prodotto un testo sullo Spirito Santo generatore, nel credente, di un istinto-tatto cristiano (p. 65). Newman è maestro della maggior ragionevolezza dell'assenso esistenziale-integrale di fede (pp. 115-116). Scheeben insegna a riconoscere la forza veritativa del dogma per la sua autoluminosità, se il dogma è visto nella totalità (p. 129). Profonda l'ipotesi avanzata da Vergano nella nota 52 della medesima pagina). Prima di arrivare a Billot, l'Autore dedica varie pagine ai documenti magisteriali della fine dell'Ottocento, e conclude che la Scuola Romana da una parte non fu causa diretta di quei documenti, d'altra che essa anticipava l'indicazione del ritorno allo spirito dell'autentica Scolastica. Billot è studiato dalla riflessione di base del *De virtutibus infusis* al poderoso *De immutabilitate Traditionis*: Billot ha irrinunciabile antipatia per Loisy, ma è del tutto fuorviante annoverare Billot tra i conservatori statici ignari di cosa è Tradizione per

Vincenzo di Lérins (pp. 170–ss.). Va riconosciuta in ogni caso la non dimestichezza billotana con la «regione dell'inquietudine, degli slanci...» (p. 173). Lirica l'immagine della Tradizione che assiste al momento in cui Dio fa nascere il regalo della verità rivelata (p. 181), ove è scorto un *a priori* ch'è il modo scolastico per dire che la Tradizione non è un organo, con la Scrittura, di una norma superiore di «Chiesa», invece trattasi di poter scorgere per lo Spirito quell'autoluminosità di «formalità» (p. 191), attuosità, vitalità, che supera le angustie e della *sola scriptura* e della giustapposizione di fonti (come pure le intrusioni da una parte di una filosofia non rispettosa dell'analogia [p. 278] e dall'altra di un approccio positivo «storico» autoelevatosi a Filosofia Prima). Ancora: la Sacra Scrittura, insegna Billot, non è il luogo della Parola di Dio (p. 198), ma è la teca che Dio dispone per l'offerta della Parola, viva, autoconvincente. Non mancano aperture billotane al riconoscimento della presenza nella Scrittura di molto *umano di contesto* (p. 205). Sul versante di contenuto natura-grazia piace molto la menzione dell'antipatia di Billot, anticipatrice di de Lubac, per il fosso assolutamente non tradizionale (esso, il fosso!, *modernista*) dell'idea di natura pura (p. 211). Importante questo: non è mistero rivelato la difficoltà di compatibilità libertà-grazia, ma quest'ultima è insufficienza di visione filosofica (p. 217). Interessante è il confronto Tommaso (secondo Congar)-Billot: per il primo c'è più presenza del *filosofico* avanti la fede, per il secondo si dà più sfumatura (p. 240).

In conclusione: l'indagine dell'Autore sulla Scuola Romana mostra come non sia giusto attribuire solo al Vaticano II la detronizzazione di un «rigoroso» impiego di una filosofia univocizzante in teologia (p. 272). Insieme: già nei voti della Scuola Romana la «detronizzazione» suddetta mai è antimetafisica o è cessione alla mistura di antintellettualismo e positivismo elevato a *Primum indiscutibile*; invece c'è l'indicazione «coraggiosa» della fede della comunità dei credenti come esperienza posta a fondamento (p. 274). Insomma: non, come in alcuni settori attuali, il sorvolare frettolosamente su preliminari di «metodo critico», né tantomeno una vecchia invadenza di filosofia irrispettosa dell'analogia; invece: il consistere nel luogo «antropologico» dei credenti, stretti intorno alla autoluminosità dell'Evento di Gesù. L'Autore parla di «sorprendente sensibilità antropologica *ante litteram* [...] nell'ambiente accademico romano dell'800» (p. 275).

L'insegnamento, che il lettore – certo se preparato – può secondo noi ricavare, è quello dello svettare della Bellezza di Cristo, oltre accerchiamenti non solo antichi ma anche moderni, che presumono il conflitto, che non c'è, perché hanno preteso troppo dalla arida metafisica dell'essenza (ieri) o dall'apriorica equazione di modernità-verità ultima. Cadendo questi accerchiamenti, senza che cada affatto il sensorio dell'ente e il prodigo dell'uomo, lo Spirito delicatamente plasma secondo la fede *in Gesù* tutt'Intero. Il teologo, e anche l'uomo di cultura, è chiamato a descrivere sempre di nuovo questa *più che* armonia. Scuola Romana e Billot lo hanno fatto, con limiti, ma anche con aspetti interessanti, che Vergano offre. Soprattutto a chi è chiamato a fare

il teologo cui in cuore preme di essere, a servizio degli altri, «sistematico». Quest'ultimo ha necessità di «norme» (p. 283), ossia di Magistero, che poi riporta a Tradizione viva, ossia a presenza dei credenti, entro il mistero dell'essere intorno alla Bellezza del Signore. E il discorso ricomincia.

Carmelo Pandolfi